vinetur

La più alta corte amministrativa francese conferma l’obbligo di un’etichetta collettiva per i vini di Graves

La decisione conferma il segno identificativo previsto dalla carta per le bottiglie della vendemmia 2026 e respinge il ricorso di UMVIN

mercoledì 18 novembre 2026



Martedì 17 novembre, il Consiglio di Stato francese, la più alta corte amministrativa del Paese, ha stabilito che i vini della denominazione Graves possono essere obbligati a riportare in etichetta un segno identificativo collettivo, respingendo il ricorso presentato dall'Union des maisons et marques de vin, o UMVIN.

La controversia riguardava le modifiche approvate dal governo francese nel 2025 ai disciplinari delle denominazioni controllate Graves e Graves Supérieures, a Bordeaux. UMVIN aveva chiesto alla corte di annullare i decreti ministeriali che avevano approvato i disciplinari o, almeno, di sopprimere la disposizione che impone alle bottiglie di esibire un segno identificativo collettivo conforme a una carta elaborata dal sindacato dei viticoltori di Graves.

Il Consiglio di Stato ha affermato che, poiché il decreto del 3 marzo 2025 era stato successivamente abrogato e sostituito da un decreto del 19 settembre 2025 relativo alla denominazione Graves, il ricorso doveva essere considerato diretto contro quest'ultimo. Ha quindi respinto le contestazioni di UMVIN.

Secondo la decisione, il disciplinare di Graves stabilisce che, a partire dalla vendemmia 2026, le etichette dei vini devono riportare il segno identificativo collettivo descritto nella carta vigente e messa a disposizione di tutti gli operatori. La corte ha affermato che, approvando tale formulazione, i ministri hanno attribuito ai contenuti della carta valore di norma vincolante all'interno del disciplinare della denominazione. Il segno identificativo comprende, tra gli altri elementi, un logo con la parola "Graves" in maiuscolo e, sotto, la dicitura "Vin de Bordeaux" o "Grand vin de Bordeaux", a seconda del vino interessato.

UMVIN aveva sostenuto che il procedimento alla base della norma presentasse diverse irregolarità. L'associazione affermava che l'avviso di avvio della procedura nazionale di opposizione fosse viziato, perché non specificava che le modifiche proposte prevedevano l'obbligo di apporre un segno identificativo collettivo sulle etichette delle bottiglie. Il Consiglio di Stato non è stato dello stesso avviso. Ha dichiarato che l'avviso pubblicato nella Gazzetta ufficiale francese il 17 gennaio 2024 indicava correttamente l'oggetto della procedura, ossia la modifica dei disciplinari delle denominazioni Graves e Graves Supérieures, e fissava il termine per presentare opposizione. Secondo la

corte, la legge non imponeva di menzionare nell'avviso quella specifica modifica dell'etichettatura.

L'associazione di categoria ha contestato anche la composizione del comitato nazionale competente dell'Institut national de l'origine et de la qualité, noto come INAO, al momento dell'approvazione del progetto di disciplinare, il 28 novembre 2024. UMVIN sosteneva che, al momento del voto, i produttori fossero più numerosi dei commercianti. Anche questa contestazione è stata respinta: la corte ha affermato che, sebbene le regole richiedano una rappresentanza equilibrata dei diversi settori nella composizione complessiva del comitato, tale requisito non modifica le regole di voto dei membri una volta raggiunto il quorum.

Un'altra contestazione procedurale riguardava la commissione d'inchiesta nominata dal comitato dell'INAO per esaminare le modifiche proposte. UMVIN sosteneva che, dopo che un membro in rappresentanza del settore commerciale aveva cessato di farne parte nel giugno 2024 senza essere sostituito, la commissione non rispecchiasse più la diversità di professioni e settori richiesta. Il Consiglio di Stato ha affermato che il cambiamento era avvenuto poco prima della pubblicazione della relazione della commissione, non ne aveva influenzato i contenuti e, in ogni caso, non avrebbe potuto incidere sulla decisione finale né privare le parti interessate di una garanzia procedurale.

La decisione ha affrontato anche il rapporto tra le misure francesi e le procedure dell'Unione europea. Una delle modifiche del 2025 prevedeva la soppressione della denominazione Graves Supérieures, subordinata all'approvazione della Commissione europea. UMVIN sosteneva che il decreto del 19 settembre 2025 fosse illegittimo perché approvava modifiche legate a tale soppressione prima che la Commissione si fosse pronunciata. Il Consiglio di Stato ha respinto la tesi, affermando che le norme dell'UE non imponevano che la decisione della Commissione precedesse il decreto nazionale di approvazione. Ha osservato che il decreto francese stesso stabiliva che sarebbe entrato in vigore soltanto dalla data di approvazione, da parte della Commissione, della richiesta di soppressione della denominazione.

UMVIN ha inoltre sostenuto che, prima dell’adozione del decreto del settembre 2025, si sarebbe dovuta svolgere una seconda procedura nazionale di opposizione. La corte ha affermato che non era necessaria una nuova procedura, perché la soppressione proposta della denominazione Graves Supérieures era già stata sottoposta a una procedura nazionale di opposizione prima del decreto del marzo 2025.

Il caso era seguito con attenzione dal settore vinicolo francese perché metteva alla prova i limiti entro i quali una denominazione può imporre regole comuni di presentazione attraverso il proprio disciplinare ufficiale. Pur essendo nata a Graves, la controversia potrebbe avere implicazioni più ampie per cantine, cooperative e commercianti di altre denominazioni, qualora valutassero l’introduzione di segni identificativi comuni o strumenti di branding analoghi. La decisione chiarisce inoltre meglio i margini di cui dispongono gli organismi delle denominazioni francesi per tutelare gli obblighi di etichettatura collettiva nell’ambito del quadro normativo vigente.

Per i produttori di Graves, l’effetto immediato è che l’obbligo del segno identificativo resta in vigore per i vini della vendemmia 2026. La norma riguarderà quindi le bottiglie di quell’annata quando saranno immesse sul mercato, anche nel 2027. Per commercianti e titolari di marchi, la decisione rimuove un’importante contestazione legale dell’obbligo e conferma che il segno identificativo previsto dalla carta approvata può restare parte delle regole di etichettatura della denominazione.